

## WHY GAYS CAN NOT SPEAK FOR EX-GAYS

### PERCHE' I GAY NON POSSONO PARLARE PER GLI EX-OMOSESSUALI

*Joseph Nicolosi, Ph.D.*

Quest'estate, una televisione britannica mi ha chiesto di rilasciare un'intervista per un programma televisivo sulla terapia per chi desidera superare le attrazioni per lo stesso sesso. Il conduttore del programma, come mi è stato detto, era gay. Ho rifiutato l'invito, affermando che l'identità gay del conduttore lo avrebbe squalificato rispetto alla possibilità di valutare in modo imparziale l'esperienza degli ex-omosessuali.

Rifiutare di partecipare dal momento che il conduttore è gay potrebbe sembrare assurdo, a meno che non si riconosce come l'adozione di un'identità gay non permetta di valutare con onestà l'esperienza di un'altra persona che ha intrapreso un percorso differente: vale a dire l'ex omosessuale.

Perché? Lasciate che vi spieghi.

Secondo gli scritti sull'argomento, il processo dell'outing, o coming-out, comincia con la prima adolescenza con la scoperta delle attrazioni per lo stesso sesso. Il ragazzo in genere rifiuta i suoi sentimenti omosessuali a causa dei valori sociali negativi che lo circondano. I suoi sforzi dolorosi e solitari di sopprimere, reprimere e negare i suoi sentimenti producono sentimenti di colpa e vergogna, che a loro volta portano al disprezzo di sé.

Ma poi il ragazzo scopre che ci sono altri come lui, e spesso attraverso il sostegno e l'incoraggiamento di un counselor gay, un insegnante oppure un ministro del culto, decide che "gay" è la sua vera identità. L'adozione di un'identità gay significa l'abbandono di ogni speranza di potere modificare i suoi sentimenti indesiderati e di sviluppare il suo potenziale eterosessuale. Deve rinunciare al proprio desiderio di avere un matrimonio convenzionale e una famiglia. Dunque per interiorizzare l'identità gay deve piangere la possibilità di potere mai risolvere le propria omosessualità indesiderata: ovvero deve piangere la perdita di ciò in cui aveva sperato.

Ed è proprio questo processo per cui egli piange le proprie speranze ed è in lutto per i propri sogni che impedisce alla persona che più tardi si identificherà come gay di credere che il cambiamento sia davvero possibile per gli altri. "Se io non ho potuto cambiare, come possono farcela gli altri?". Forse, a livello più profondo, tale pensiero è pure radicato nella rabbia. "Se io non posso avere quello che volevo nella mia vita, neanche loro dovrebbero."

Quando spiegai questo pregiudizio intrinseco della persona che si identifica come gay nei confronti degli ex-omosessuali a un mio amico ebreo, questi mi disse: "Sarebbe come se un gruppo di Rabbini pensasse di dovere giudicare se Gesù fosse realmente Dio." "Peggio", risposi: "Sarebbe come se una persona che avesse disperatamente cercato Dio nella sua vita, per poi abbandonare ogni speranza della sua esistenza e passare all'ateismo, volesse essa stessa giudicare la presenza di Dio nella vita degli altri."

Ed è questo processo di dolore, il doloroso abbandono dei propri sogni, che fa sì che la persona gay abbia un forte pregiudizio nei confronti dell'esperienza dell'ex-omosessuale.

E tuttavia, le decisioni politiche sulle questioni riguardanti l'omosessualità sono in genere determinate da attivisti gay che portano dentro di sé questo pregiudizio intrinseco. Sono gli insegnanti gay che decidono come ci si debba comportare con gli studenti omosessuali, i bibliotecari gay determinano quali libri sull'omosessualità sono permessi sugli scaffali delle biblioteche e sono gli psicologi gay che dicono al mondo se sia possibile o meno cambiare il proprio orientamento sessuale. Negli Stati Uniti per esempio, tutti coloro

che hanno una domanda o un commento riguardo le politiche dell'APA (*American Psychological Association*) al riguardo, sono indirizzati all' *Office of Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Concerns*, che non riconosce gli ex-omosessuali né tantomeno le preoccupazioni delle persone che si sforzano di cambiare. Di fatto, l'esempio più dannoso e triste di tale pregiudizio è la recente relazione di una *task force* dell' APA riguardo il trattamento dell'omosessualità indesiderata, relazione redatta da un *panel* di cui facevano parte quasi esclusivamente psicologi e psicoterapeuti gay. In un panel di sette persone, sei di loro erano gay e tutti e sette si erano dichiarati contrari fin dall'inizio alla terapia volta a modificare le attrazioni omosessuali indesiderate. Nessun terapeuta che pratica questo tipo di terapia e che si era candidato per essere parte della task force – e si erano candidati molti importanti e dotti psicologi che la praticano – ha avuto il permesso di essere parte della commissione.

Il dominio degli omosessuali che si identificano come gay nelle task force che determinano le politiche per gli omosessuali non gay è dovuto, in gran parte, all'intimidazione esercitata nei confronti della più vasta comunità degli omosessuali e della conseguente elusione di questa questione così polarizzante.

Quando è il momento di prendere decisioni politiche, la persona eterosessuale, non consapevole del fatto che gli omosessuali che si identificano come gay sono una categoria ben distinta rispetto agli omosessuali non-gay, cedono fin troppo facilmente la loro autorità a colleghi gay. "Non mi intendo di queste cose io, ma Steven è gay – lui sicuramente saprà quali sono i libri migliori per la biblioteca sull'argomento:" ( Inutile dirlo, Steven sarà molto lieto di farsi carico di tale compito.)

Un altro risultato del potere degli attivisti gay di determinare le politiche pubbliche in materia è il fatto che gli ex-omosessuali sono esclusi e indotti al silenzio.

I gay li vedono come "gay in divenire", oppure gay con la g minuscola, e non li reputano intitolati a rivendicare una loro identità. Gli ex-omosessuali, ritengono, sono semplicemente dei gay che non hanno ancora fatto outing, inibiti come sono dalla loro stessa omofobia.

Tuttavia l'emergere della persona ex-omosessuale può cambiare questo equilibrio di poteri. Nonostante l'influenza minacciosa dell'attivismo gay, la società sta cominciando a riconoscere l'esistenza dell'ex-omosessuale, dal momento che molti ex-omosessuali, uomini e donne, ci parlano della loro esperienza. Inoltre vi è una quantità impressionante di siti web di ex-omosessuali, fra cui *peoplecanchange.com* , *restoredhopenetwork*, e *voices-of-change.org*, per citarne alcuni, in cui gli ex-omosessuali raccontano la loro storia.

*People Can Change* continua a promuovere i fine settimana JIM (*Journey Into Manhood*), che nel 2013 avranno luogo in diverse località degli Stati Uniti, oltre che in Israele. Gli ex-omosessuali sono inoltre stati recentemente riconosciuti da Washington quali distinta minoranza sessuale. E presto, a Washington avrà luogo il primo *pride* degli ex-omosessuali (estate 2013).

È inoltre nato il nuovo gruppo *Restored Hope Network*, energico e molto impegnato, per sostituire *Exodus*, che ha recentemente sospeso il proprio servizio. Inoltre il direttore esecutivo di HA (*Homosexual Anonymous*), il Dr Douglas McIntyre, sarà impegnato quest'estate in un tour di dieci giorni con l'obiettivo di rivendicare la libertà di scelta per i giovani che desiderano di potere usufruire di *counseling* per modificare le attrazioni indesiderate per lo stesso sesso.

Ogni movimento sociale, per raggiungere il successo, ha utilizzato come strumento l'intimidazione di coloro che non sono d'accordo. Le persone che dissentono sono stigmatizzate ed escluse dal dibattito in materia. Ritengo che, con il passare del tempo, questo estremismo diminuirà. Tuttavia, nel frattempo, dobbiamo ascoltare quelle persone impegnate che ritengono che il corpo ci dica *chi*

*realmente siamo* e che l'umanità sia stata concepita e creata per l'eterosessualità, e dobbiamo sostenere quegli uomini e quelle donne che sono abbastanza coraggiosi e coraggiose da dire apertamente "Siamo cambiati".